Indice

Presentazione 7

Nota introduttiva 11

Introduzione dell'autrice 15

Il letto di paglia

La storia di Iolanda 19

La vocazione 26

L'ultimo giorno dell'oca 39

Storia di una nobile follia 53

La ricetta 69

La bugia 81

La móje sciolta 91

La signora 99

Le due galline 111

Mors tua vita mea 123

Prima della vita 129

Tutto accadde quella notte 143

Ufficiale N.H. 155

Vino galeotto 163

Una vita alla rovescia 169

Gente della bassa 177

Presentazione

La perugina Margherita Pierini, assisiate d'adozione, si propone con questa raccolta di racconti, *Il letto di paglia*, notevole sia per la qualità dei contenuti che per il contesto entro il quale le storie si dipanano.

La *location* delle vicende è interamente riconducibile al nostro territorio. Il quadro storico e antropologico che ne esce è riferibile agli anni dell'immediato secondo dopoguerra.

Teatro delle narrazioni è prevalentemente l'ambiente rurale, coi riti ricorrenti della trebbiatura, della spannocchiatura, degli adempimenti e dei lavori scanditi dal ritmo delle stagioni. Il carattere dei personaggi è quello della nostra gente appenninica, laboriosa e riservata.

Eppure non difetta il sentimento: declinato nelle forme dell'amore e della passione, della rabbia contro l'ingiustizia e della ribellione contro le imposizioni.

Il campionario delle figure è molto vasto, riflettendo vezzi e vizi di una variegata umanità.

Un assillo costante è quello della malattia, dura da sopportare, ma anche accettata con una certa rassegnazione: in una società in cui il "dottore" veniva chiamato solo in casi estremi.

Di fronte al mistero della morte, si esalta sempre la vita, venuta al mondo con l'aiuto di una volenterosa levatrice di campagna. E con la frase secondo la quale "I figli sono

sempre un dono di Dio", anche quando sono frutto di una relazione adulterina o di un amore rubato.

Gli esponenti della società nobile o borghese vengono spesso tacciati di incapacità a cavarsela nella vita o amabilmente presi in giro per la loro supponenza.

Anche i preti – per definizione alleati dei "padroni" – vengono visti nelle loro debolezze, ma senza acrimonia. Anzi: con una punta di umana comprensione per il loro celibato.

Nella pagina della Pierini non poteva mancare il dialetto, usato come codice esclusivo dalla maggior parte dei suoi personaggi. Anche se la struttura portante è sempre in lingua.

Il fondo è quello perugino, nella variante rustica. Un dialetto onesto e spontaneo, appena intellettualizzato da una trascrizione grafica sapiente. Dialetto che fa ridere solo quando sono comiche le situazioni. Ma che non viene usato come un'arma per stigmatizzare ed esporre al ludibrio i parlanti. In questo, la Pierini mostra di aver perfettamente compreso lo spirito dell'Accademia del Dónca, della quale è socia della prima ora.

Andrea Cernicchi
Assessore alla Cultura e al Sociale
del Comune di Perugia

Assisi, 30 Gennaio 2010

Racconti di luoghi, emozioni e umanità, umanità "vera – umanità che non si mette mai la maschera, umanità da cui emergono gli "antichi valori" fondamento dal passato e vera "bussola" verso il futuro.

Questo emerge dai racconti di Margherita Pierini in cui passato e futuro si "toccano nelle Sue storie" come se fossero "essenze per creare il presente – un presente a volte complesso ma che vale sempre, e comunque, la pena di vivere con meraviglia e speranza.

Margherita, in questo nuovo lavoro, ci commuove per la Sua "sublime capacità" di raccontarci "il bene e il bello – di vedere la cultura e le arti come "delicati strumenti" per rasserenare il nostro animo.

E poi la Sua umiltà, che traspare anche nei racconti, una umiltà che esalta la sensibilità e la capacità di cercare sempre, e comunque, di comprendere ed entrare in "armonia con gli altri".

Di fronte all'impegno "multiforme" di Margherita si comprende quanto sia importante la "cultura diffusa – quella che viene costruita "dal basso – senza l'ausilio della "grande comunicazione – con il semplice passa parola, con la semplicità di incontrasi per "vivere una emozione".

In fondo, alla fine, rimangono nel cuore proprio le "piccole emozioni – magari legate agli antichi valori che emergo-

no dai racconti di Margherita che, con il Suo nuovo lavoro, ci ha fatto traguardare "nuovi orizzonti".

Claudio Ricci
Sindaco di Assisi

Presidente Città e Siti Italiani
"Patrimonio Mondiale" UNESCO

Nota introduttiva

Una silloge di racconti veramente "cinematografica". Tali e tanti sono i rimandi a film che vengono in mente leggendo con gusto *Il letto di paglia*.

Si pensi al racconto *Storia di una nobile follia* in cui compare un aristocratico blasonato col ghiribizzo di suggere il latte dal capezzolo di una donna, fingendo trattarsi della selezione di una potenziale balia per il suo bambino. È tale la forza della narrazione da richiamare il grido "Voglio una donna!" di Ingrassia, salito sopra un albero, in una celebre pellicola felliniana. Ma c'è anche un richiamo ad un racconto di Flaubert, in cui l'incontro in treno tra una balia e un affamato giovanotto si conclude con una suzione erotico-alimentare che lascia entrambi nella reciproca soddisfazione: la prima, per essersi liberata dal turgore del petto gonfio di latte; il secondo, per avere sconfitto i morsi della fame.

I matti, si sa, un tempo costituivano il metro di paragone dei cosiddetti "sani". Tanto che in ogni villaggio ce n'era uno. O, almeno, c'era qualcuno comunemente indicato come "matto". O che si prestava ad assumere questo ruolo. Tanto per far sentire gli altri "normali". E il tema del matto torna anche in *Una vita alla rovescia* in cui il medico di condotta è chiamato a convincere un disgraziato che si è fatto troppo avanti con la cognata. E la pagherà col manicomio.

In altri casi, a proposito di film, viene in mente *La ciociara* di De Sica (dal romanzo di Moravia), come nel racconto *La storia di Iolanda* in cui la zia si offre "in sacrificio" alla famelica sessualità dei tedeschi in ritirata, resi ebbri dal vino e dalla frenesia della fuga.

Talvolta la nausea per una gravidanza indesiderata è la conseguenza di un momento di cedimento alle lusinghe di un voglioso signorotto. Col dottore umano che, per mettere a posto le cose, finge un parto settimino, tanto per far "tornare i conti" e togliere dalle peste la sventurata giovane.

In altri casi compare un tono grasso, come ne *La ricetta* in cui la comicità scaturisce da una situazione paradossale. Talvolta il "dramma" per la signora borghese è costituito dalla semplice perdita di una cameriera.

Un altro racconto offre una potenziale ironia che si stempera in un flusso di umanità. Come ne *La vocazione* in cui il cedimento del prete giovane viene narrato in prima persona. Un grande turbamento, addirittura una tragedia per la presenza di una testimone. Tutto a causa di un bacio, che lascia nel cuore una dolcezza nuova.

Anche i rapporti tra suocera e nuora, specie se improntati a reciproca diffidenza e ostilità, costituiscono un *tòpos* della società contadina, che obbligava le giovani nuore ad una forzata convivenza nella famiglia patriarcale. E il racconto *Le due galline* ce ne fornisce un prototipo esemplare.

Il rito della battitura, dentro *L'ultimo giorno dell'oca*, offre uno spaccato antropologico di rara efficacia: l'uccisione dell'oca per il sugo e l'arrosto, l'ammirazione delle ragazze per i "macchinisti" addetti alla battitura, la cena sull'aia, gli "agguati" sessuali alle femmine condiscendenti e il matrimonio a buon fine.

Altra figura popolare, maschera atellana contadina, è quella del vecchietto che "arvis(o)la" [risorge], con soddisfazione del lettore. Anche perché i familiari, avendo bisogno di una camera libera, hanno fatto troppo presto i conti sulla sua morte presunta.

E poi la straordinaria figura dell'ostetrica, pronta ad accorrere in posti disagiati per aiutare le donne nello sforzo del parto. Altrove (*Ufficiale N.H.*) incontriamo il bellimbusto imbroglione che seduce la donna sposata, con la scoperta del marito e la condanna sociale della gente: dal prete all'intero paese.

La malattia è un altro dei temi ricorrenti: talora in versione buffa (*La móje sciolta*), più spesso in una dimensione da destino ineluttabile e doloroso. Anche se accettato con atavica rassegnazione. Perché la morte, come evento naturale, si può sopportare. Ma è alla vita che è impossibile rassegnarsi.

Sandro Allegrini

Introduzione dell'autrice

La campagna perugina è così bella nel suo essere, nei suoi colori, terra fertile, ricca di umori, bagnata dal Tevere.

Le stagioni si rincorrono lasciando i loro frutti. La pianura che è contornata da colline coperte da boschi, dove si ergono torri e castelli medioevali, ha una lunga misteriosa storia.

In questi luoghi un tempo vissero tante persone, vi sono delle tradizioni, dei ricordi di una civiltà contadina e popolana che rischiamo di dimenticare.

Chiudendo gli occhi, possiamo immaginare di camminare per quei sentieri, passare con la pioggia o con il sole, sotto le querce e i gelsi, tra ginestre, calpestando le antiche strade dove passarono i frati della vicina Badia Celestina, Braccio Fortebraccio, gli Oddi e i Baglioni: ogni scorcio un ricordo, ogni angolo un pezzo di storia.

I racconti che riguardano questa gente sono legati, in qualche maniera, l'uno all'altro. Il presente vive ancora del passato.

È per questo senso di umanità che ci unisce, che queste storie possono interessare anche a chi è vissuto lontano, in una realtà diversa.

Il letto di paglia

La storia di Iolanda

Questa storia mi è stata raccontata durante un pranzo tra amici.

Qualche bicchiere di troppo, facce arrossate e soddisfatte, le confidenze volano quasi galleggiando tra le bollicine del lambrusco.

E così un salto nel passato lungo sessant'anni che, in virtù del racconto e per la potenza della parola, riporta al periodo tragicamente oscuro della guerra.

Immaginatevi una farfalla dalle ali d'oro che, girando nell'aria, finalmente si posa sull'erba di un prato: ci troviamo ora in una verde collinetta che spunta quasi per miracolo nascosta ai comuni mortali, circondata da fitti boschi di elci e ornelli. In cima una casa colonica così antica che i suoi muri hanno il colore delle pietre sparse sul prato, sta lì immobile, accucciata, aspettando chissà che cosa. Dietro la vecchia costruzione i pagliai colore d'oro, dove ha scavato la cuccia il cane di casa.

Intorno c'è una siepe di rose selvatiche che segna il margine del bosco.

Ma, al tempo del nostro racconto, la primavera addolciva l'aria e rallegrava i cuori.

Il vento fresco correva tra i rami e faceva danzare le foglie, portando lontano il profumo dei lillà in fiore.

La strada sterrata, quasi un sentiero, proseguiva a lato della casa, salendo verso il monte.

Da lì passava qualche gregge in cerca di pascolo, quando spuntava l'erba verde sui dolci colli e il sole accarezza la terra. Dietro camminava il pecoraio, appoggiandosi al bastone, in compagnia del cane.

Ma il silenzio, padrone dell'aria, venne interrotto dal rumore rombante di una moto.

Eccola: ora si poteva scorgere, si inerpicava veloce tra un nuvolo di polvere, lanciando ciottoli che schizzavano via sotto le ruote, un sidecar militare con la carrozzina a lato.

L'immobilità ha il colore della paura. Un bagliore sinistro è dato dalla luce che si riflette sugli elmetti dei due soldati tedeschi.

In quel tempo, l'esercito germanico abbandonava le strade della pianura troppo scoperte e pericolose.

Il loro nemici, gli alleati, arrivavano dal cielo volando come oscuri falchi, colpivano e sparivano, persi nell'orizzonte.

Sinora l'ombra oscura della guerra non era arrivata lassù. Si udivano qualche volta spari salire dal fondo della valle.

È per questo che i tedeschi, braccati, si ritiravano tra quelle colline.

Le colline dell'Appennino sono formate da una terra aspra ma ondulata. Le strade, ricche di curve, salgono e scendono in avvallamenti improvvisi, scompaiono tra i boschi per ricomparire un attimo sui cucuzzoli di sassi e aride zolle, alti verso il cielo.

Solo la sera gli uomini hanno la possibilità, dopo il lavoro, di raccontare, vicino al fuoco, storie accadute, storie di guerra, ma lo fanno sottovoce, per non preoccupare le donne.

Iolanda, una giovane contadina, è vicino al pozzo in mezzo al cortile davanti a casa.

Chinata, sorride alla sua immagine riflessa nell'acqua profonda, un viso birichino tra i lunghi capelli neri. "In fondo non sono brutta", sta dicendo a se stessa.

Ha gettato la brocca di rame nel pozzo. Ora, pesante, la tira su con la carrucola di ferro che, arrugginita, cigola: non c'è acqua nella vecchia abitazione.

È un rito antico che si ripete, un dovere di donna: riempire la brocca tutte le mattine, appena sveglia, e portarla in casa senza versarne una goccia.

Un rumore improvviso, un motore scoppiettante, Iolanda guarda spaventata. Ha sedici anni e non ha mai visto un soldato, trema con i piedi incollati a terra.

Con una manovra avvolgente, una moto si ferma sul prato.

Scende il guidatore, una giacca militare copre a fatica una pancia prominente. L'altro è giovane, rossiccio, con un viso quasi anonimo.

Il loro aspetto è sporco e disordinato.

La polvere della strada la fa da padrona, copre le uniformi, si posa sulla peluria sopra le labbra, si insinua nella bocca, si intreccia tra i loro capelli, resi simili a stoppa, rende opachi i cinturoni, ricopre gli stivali.

"Bitte, fraulein avere sete!" tuona il più anziano. È quasi un ordine, poi sputa a terra, ha la bocca riarsa!

Con uno straccio, forse un fazzoletto, cerca di pulirsi il viso. Le rughe profonde, ai lati della bocca, finiscono in una barba incolta, gli occhi si notano appena, hanno un'espressione spenta.

La ragazza prende un bicchiere posato sul muricciolo del pozzo, lo riempie d'acqua e stende la mano. Ha paura.

Il grosso uomo ride, con la mano poggiata sul petto.

"Vino, vogliamo, vino!".

Di scatto Iolanda impaurita si gira, le sue lunghe gambe corrono, leggere come il vento, verso la porta di casa.

I due tedeschi, assetati, dietro di lei.

La vecchia porta di quercia si apre, il buio inghiotte la ragazza e i due militari.

Entrano in cucina: le pareti sono scolpite dalle ombre, i muri neri di fuliggine, il pavimento in mattoni sconnessi. Il fuoco accende i muri del camino. Al centro un lungo tavolo, due panche. Accostata alla parete, una madia.

Sul camino è appeso il paiolo, la brace manda bagliori rossastri, un rumore, quasi un borbottio, dice che la zuppa di cipolle sta bollendo. L'odore avvolge le cose, il fumo sale odoroso verso il soffitto.

Tutto in casa racconta di una vita semplice e antica. La ragazza mette a tavola una vasella colma di vino e del pane appena cotto, involtato in un panno di lino.

Il più giovane gira le stanze con fare sospetto, sale le scale di legno che portano alle camere, guarda intorno; il viso appuntito ed il pelo rossiccio ricordano quello di una furba volpe.

Cerca, ha paura che, nascosti, lì si trovino partigiani o armi. Ma in casa non ci sono uomini. Il padre di Iolanda è lontano in guerra e nessuno sa dove sia.

Uno dei due ritorna. Poi, spingendo davanti a sé una donna, pallida e tremante, le gambe gonfie reggono a fatica un corpo pesante, è pettinata alla maniera antica: due grosse trecce nere girate intorno al capo, ha all'incirca quarant'anni. È la zia di Iolanda.

I due, rassicurati, si lasciano cadere sulle panche.

Il vino nella brocca è frizzante, profuma di rosa. Poi le donne preparano un minestrone di cavolo, insaporito con il lardo, e pongono sul tavolo una torta di granturco: è quello che dà la loro terra.

Il vino passa abbondante, con velocità straordinaria, dai bicchieri alle bocche assetate.

"Guarda – dice Iolanda preoccupata alla zia – è una gara a chi beve di più!".

Iolanda serve a tavola, è vicina al giovane tedesco. La sua pelle, lucida e scura, racconta il lavoro sotto i raggi del sole. Quel profumo di donna, appena chinata sulla tavola, i seni che si muovono con il respiro sotto il grembiule sconvolgono Hans. "Quanta felicità – pensa – può dare una donna!".

Il vino rosso, in corpo, gli dà un'energia nuova, ma confonde la mente.

Grete, la sua ragazza, gli torna un attimo nel cuore, poi le immagini si sovrappongono. La fidanzata, la contadina: i medesimi occhi grigi e spalancati.

Afferra Iolanda, tremante, slaccia i primi bottoni della camicetta e indica la catenina d'oro che porta al collo "La puoi prendere – balbetta lei – ma, ti prego, lasciami andare!".

Hans non risponde e la trascina verso la camera. L'altro, abbruttito dal vino, non alza il capo.

"Ma perché è così rigida? – pensa Hans – perché con le mani puntate sulla divisa cerca di scansarmi? Non mi vuole forse? Eppure io sono un bel ragazzo, nessuna donna mi ha mai rifiutato. Domani posso anche morire, ho vent'anni. Oggi è il tempo dell'amore".

Nel frattempo l'ha spinta in camera.